

Non abbiamo neppure la fortuna di un grande sviluppo commerciale, quello sviluppo che, per esempio, ebbe la Germania prima della guerra, e che è anche mezzo efficacissimo per la diffusione della lingua e della cultura di una nazione.

Pure, malgrado questa inferiorità, noi dobbiamo far di tutto per rimediare, almeno per quanto possibile.

Lingua e coltura servono efficacemente per aumentare i rapporti economici di una nazione ed accrescerne l'influenza politica. Orbene, vi sono zone a noi vicine, come il bacino del Mediterraneo, ove la diffusione della nostra lingua e quella della nostra cultura sono assolutamente necessarie, perchè l'estendere in esse i nostri rapporti commerciali e l'aumentare la nostra influenza politica, sono una essenziale necessità della nostra esistenza nazionale.

Francesco Crispi ebbe un'esatta visione di questo nostro compito nazionale, onde il grande statista siciliano sentì la necessità di istituire e diffondere scuole nel levante e nell'Africa mediterranea. Vennero poi uomini di lui molto minori, i quali non compresero il programma dello statista e distrussero l'opera sua, che poi ci costò gran fatica a rifare.

Oggi constatiamo un risveglio, per opera del Governo attuale, nell'opera di diffusione culturale e linguistica italiana nel bacino del Mediterraneo.

L'onorevole Torre nella sua relazione ci dice che, relativamente ai mezzi finanziari non molto lauti di cui disponiamo, i risultati delle nostre scuole possono considerarsi soddisfacenti.

Trattasi però di un problema così vitale, che non dobbiamo considerarci soddisfatti; ragione per cui se mezzi finanziari maggiori fossero necessari, io credo che il Governo potrebbe contare sul consenso del Parlamento italiano.

A proposito delle scuole del Levante, io credo che sia necessario intensificare i nostri rapporti con le congregazioni religiose italiane, le cui scuole hanno grande influenza per la espansione della lingua e della cultura nostra, e ne potrebbero avere una maggiore se opportunamente aiutate.

L'esempio ce lo ha dato la Francia, la quale delle sue organizzazioni religiose si è magnificamente servita, senza distinzione di carattere politico o di sentimento religioso dei dirigenti della sua politica, per raggiungere i suoi fini nazionali di penetrazione della cultura e della lingua francese

nei paesi del Mediterraneo orientale e del Nord Africano.

Permettetemi, ora, che io vi parli dello stesso argomento nei riguardi dei paesi d'oltre Oceano, e specialmente degli Stati Uniti, paese che conosco profondamente per esservi vissuto lunghi anni.

Ieri sera ascoltavo con senso di ammirazione l'eloquente discorso dell'onorevole Tumedei e sentivo in me vibrare la commozione che era trasmessa all'uditorio dall'oratore, quando Egli accennava al pericolo che incombe su 130 mila connazionali nostri, che vivono in Tunisia sotto la minaccia continua di una immediata snazionalizzazione.

Orbene, onorevoli colleghi, in quel momento io pensavo al fato di milioni di figli di nostra gente che si trovano di là dall'oceano e che restano, alla seconda generazione, completamente assorbiti da quella immensa ed irresistibile marea che è comunemente chiamata « americanizzazione ». Si tratta di un fato ineluttabile, al quale dobbiamo piegarci. La seconda generazione italiana, nei paesi d'oltre Oceano, viene del assorbita dai paesi stessi. Questo è fatto doloroso, per quanto naturalissimo; ma è più doloroso ancora che la seconda generazione perda ogni memoria della Patria dei genitori e ne dimentichi anche completamente la lingua. Verso l'Italia, quindi, non può avere nemmeno quei sentimenti che la conoscenza della nostra lingua e la comunanza di cultura con noi, potrebbero darle.

È fatto che dipende da circostanze varie. Chiunque è stato nei paesi d'oltre Oceano ne può far testimonianza. Pure, nei limiti del possibile, occorre rimediare. Qualche sforzo si è già fatto. Si è cercato d'introdurre l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole pubbliche elementari di varie città degli Stati Uniti. Il successo è stato ben scarso. Il Governo ha anche sussidiate scuole private italiane. Anche qui il fallimento è stato quasi completo.

Qualche risultato è stato possibile raggiungere sussidiando alcune scuole di religiosi italiani, le quali sono equiparate alle scuole pubbliche. Risultati non notevoli, invero, ma che rappresentano pur tuttavia qualche cosa.

Circa questi sussidi, credo opportuno che si continui a concederli.

Ma, onorevoli colleghi, vi è un ambiente che ci si offre molto più propizio, ai nostri fini, che non sia l'ambiente delle scuole primarie. Dobbiamo curarlo. Parlo dell'am-